

2. I temi della settimana

LA SICILIA
www.lasicilia.itDirettore responsabile
Mario Ciancio SanfilippoEditrice
Domenico Sanfilippo
Editore SpADirezione, redazione,
amministrazione
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax 095 336466
e-mail: segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032Roma
Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13
tel. 06 6784071
fax 06 6780391Redazione Agrigento
via Cesare Battisti, 9
tel. 0922 29588
fax 0922 596192Redazione Caltanissetta
viale della Regione, 6
tel. 0934 554433
fax 0934 591361Redazione Palermo
via E. Amari, 8
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608Redazione Ragusa
piazza del Popolo, 1
tel. 0932 682136
fax 0932 682103Redazione Siracusa
viale Teracati, 39
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863Redazione Trapani
via Giardini, 10
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154Ufficio Gela
via Picceri, 1
tel. 0933 921826
fax 0933 922160Ufficio redazionale Enna
tel. 0934 553820
fax 0934 563680Ufficio Messina
via T. Camizzone, 15, 224
tel. 090 2922092Redazione
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466Abbonamenti
Annuale 7 num. € 269,50
6 num. € 221,50
1 num. € 39,00
Semestrale 7 num. € 143,50
6 num. € 119,50
1 num. € 21,00Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Amm. n. Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail:
amministrazione@lasicilia.itStampa: I.E.S. srl
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 CataniaPubblicità:
PubliKOMPASS SpA
concessionaria esclusiva
Catania, Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
[ricezione automatica PBX]
fax 095 322085A modulo [mm 39x32]:
Commerciale b/n € 402,00,
colori € 606,00, festivi o data fissa,
post. rig. +20%.Richiesta pers. specializzato
occasionale € 365,00, contrattisti
€ 345,00, festivi
o data rig. +20%.Finanziari: € 20,50 a mm, fest. o
data rig. +20%. Legali, appalti, aste,
gare, conc. conc.:
€ 20,50 a mm, fest.
o data rig. +20%.Nozze, culle, lauree, ecc.: [mm. 20
mm] € 5,40 a mm.
Manchette di testata [mm 54x35]:
b/n € 8,10, colori
€ 1.279,00, festivi +20%.Finestra 1ª pagina
[mm 111x81]: b/n € 3.749,00,
colori € 5.678,00, festivi +20%.Pagina intera: [mm 343x500]:
b/n € 44.265,00, colori
€ 67.694,00. Ultima pagina [mm
343x500]:
interi b/n € 50.384,00,
colori € 73.096,00.Pubblicità politica o elettorale: per
informazioni contattare tele-
nicamente gli uffici della
PubliKOMPASS di zona oppure telefo-
nare in sede allo
095 7306311.Rubriche Teatr-Cinema-Ritrovi ecc.:
€ 13,65 il rig..Micrologie a parola:
€ 1,91; nome, apposizione
al nome, neretti e titoli
€ 10,80; adesioni € 2,20; croce €
19,60; foto € 85,50. Avvisi econo-
mici: da € 0,52 a € 3,40 per parola
secondo
rubrica. Iva 20%. Pagamento anti-
cipato. Il giornale si riserva il diritto di
rifiutare qualsiasi
inserzione. Per le tariffe
in edizione provinciale
rivolgersi alla PubliKOMPASS.Reg. Trib. Catania n.8 [con.8750]
del 7/9/1948
Associato alla FIEG
Federazione Italiana
Editori Giornali

L'analisi

Calo dei consumi
cause e rimedi

PIETRO Busetta

Crollo dei consumi. Considerato che la diminuzione del reddito prodotto non è tale da giustificare un approccio così preoccupato degli italiani, ne vanno capite le motivazioni. Infatti, se da un lato diminuiscono i consumi, dall'altro aumenta la propensione media al risparmio. Evidenza che dà ragione a chi ritiene che la gente è sempre più preoccupata per il proprio futuro.

Le notizie sul ruolo dell'Italia nel contesto internazionale, il calo della percentuale di esportazioni del nostro Paese, l'introduzione dell'euro, con la sensazione diffusa di essere tutti un po' più poveri, ha influenzato i comportamenti di consumo degli italiani. E il problema è quello di capire quali possono essere le azioni per far ripartire una macchina che rischia di rallentare più di quanto le ragioni obiettive la portino a fare.

È chiaro che una crescita del reddito prodotto è il primo passaggio attraverso il quale il meccanismo si rimette in moto. Ma ci rendiamo conto di quanto non sia facile. Le ragioni di un Paese che vive al di sopra delle proprie possibilità, sottolineate dalla relazione della Corte dei Conti, non sono facili da rimettere in discussione. Un uso delle risorse pubbliche distorte, una macchina pubblica spesso inefficiente che ne assorbe sempre di più, una Sanità che impiega una quota del Pil elevata e che dà servizi carenti, peraltro restia a qualsiasi ipotesi di razionalizzazione, fanno capire che la strada, chiunque sarà al governo, non sarà lastricata di rose e fiori. Alla fine però i nostri prodotti si presentano sui mercati internazionali ad un rapporto qualità/prezzo poco interessante.

Quindi il primo obiettivo al quale non potrà sottrarsi il prossimo governo sarà quello di ridurre il peso del pubblico sulla società, qualunque cosa ne pensino Bertinotti o i Comunisti italiani.

Ma un'altra strada per non scoraggiare i consumatori sarà quella di continuare nell'opera di modernizzazione del sistema distributivo. Troppe resistenze sul fronte delle grandi distribuzioni. La percentuale di ricarico della intermediazione è ancora troppo elevata. Né si può pensare ancora di proteggere il cosiddetto «corner shop» che certamente come negozio di nicchia potrà continuare a svolgere il suo ruolo, ma che non può pensare di sostituire la grande distribuzione.

Tutti interventi strutturali che hanno bisogno di tempi lunghi, di capacità di indirizzo e di volontà di confrontarsi con le lobbies organizzate. Che non vogliono perdere le rendite di posizioni acquisite in un Paese che risolveva i propri problemi con le svalutazioni competitive e che ora si ritrova con una gabbia esterna, moneta unica e patto di stabilità, che lo costringono ad un comportamento virtuoso.

Ed allora le richieste più superficiali, quelle della Lega Nord, sono quelle di eliminare la gabbia, attribuendo responsabilità non ai compartimenti da correggere ma alle regole accettate. Come se invece di dare la responsabilità di eventuali incidenti in automobile ad una guida spericolata si diano al guard rail che non permette di uscire di strada e che provoca l'impatto. Ma al di là delle ragioni strutturali, considerato che nel calo dei consumi vi sono anche motivazioni psicologiche, forse qualche riflessione in più va fatta sull'introduzione dell'euro. Per esempio, non si capisce perché non è possibile, ancora oggi, chiedere un conio di carta di uno o due euro. Passare dalle mille lire di carta ai 5 euro è stato un salto che non ci potevamo permettere e che ha portato ad una svalutazione nei fatti di tutto quanto è moneta metallica.

Si osserva che una misura di tal genere porterebbe ad includere nel calcolo della massa monetaria circolante anche tutta quella parte di moneta che per ora non è inserita. Nessuno pensa che problemi non ne sorgano, ma è certo che l'eliminazione di alcuni tagli cartacei ha contribuito, e porta ancora oggi, ad un approccio distorto. D'altra parte è talmente chiaro tale approccio, che nel tempo in Italia venivano introdotti monete per importi più elevati man mano si svalutava la moneta. Così dalle 100 lire si è passato alle 50 e poi alle 100 e poi alle 500, in un rapporto virtuoso moneta-svalutazione. Obbligare all'introduzione del cambio euro/lira, anche se con ritardo, su tutti i prodotti e con la stessa dimensione di carattere, forse farebbe ritornare in sé alcuni operatori che hanno deciso che il cambio lira euro è uno a uno. E' ben diverso dire che un pasto costa 50 euro, se a fianco, e con la stessa grandezza vi è scritto che questa cifra corrisponde quasi a 100 mila lire. Il consumatore evidentemente si sta dirigendo rispetto ad aumenti, alcune volte ingiustificati, e che non può sopportare considerato che il proprio salario-stipendio è stato trasformato in modo preciso in euro senza arrotondamenti di sorta. Forse ancora tutti i buoi non sono scappati e chiudere le porte può essere ancora utile.

p.busetta@tin.it

IL DIBATTITO. Dopo la visita del Papa al Quirinale s'è acceso il dibattito sui rapporti Stato-Chiesa. Proponiamo il giudizio dello storico Giarrizzo («Le tesi di Ratzinger un salto verso la Restaurazione») e del teologo Naro («Ha proposto un umanesimo integrale»)



HANNO DETTO

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi
«Con orgoglio affermo come presidente e come cittadino la laicità della Repubblica italiana che è anche sancita dall'articolo 7 della Costituzione».

Papa Benedetto XVI
«Legittima è una sana laicità dello Stato, che si regge secondo le norme proprie, senza escludere riferimenti etici il cui fondamento è nella religione».

Nella foto il presidente Ciampi e Papa Benedetto XVI. Il capo dello Stato ha già effettuato una visita ufficiale in Vaticano (nella foto), ricambiata dal Papa, con una visita al Quirinale il 24 giugno scorso

Un ritorno al patto Trono-Altare

GIUSEPPE GIARRIZZO

Finalmente la nostra Destra, da sempre in astinenza di cultura politica, ha trovato il cuore del carciofo: è la «sana laicità» di papa Ratzinger, l'impegno di dar finalmente alle istituzioni della Seconda Repubblica un'anima (cattolica). Dal «cattolicesimo politico» di An (Alemanno) alla Cdl «laica» di Pera e di Berlusconi: così l'appello di Casini a volare alto, a corregger le minuscole della politica di casa nostra può diventare la bandiera tecon della Destra italiana, liberale progressiva sociale.

Ma cosa è questa «sana laicità» dello Stato italiano di cui il pontefice discetta nella solenne cornice del palazzo che fu dei Papi-re? Essa consiste nel condividere gli obiettivi «umani» della Chiesa cattolica - la vita, la famiglia, la scuola libera. Il vantaggio è evidente, dal momento che il cristiano politico - in quanto si riconosca in quegli obiettivi (ma nella versione che di questi ripropone il presente pontefice) - è per ciò stesso un miglior cittadino: la Chiesa cattolica non chiede privilegi e ancor meno egemonia nell'Italia avvenire, si offre di concorrere all'educazione civile dell'italiano, socialmente disciplinato e politicamente corretto. Non ho certo la pretesa di farmi interprete autentico del Ratzinger-pensiero: ma se è così, mi chiedo se questa «sana laicità» non sia la versione aggiornata dell'antico patto fra il Trono e l'Altare, dove l'Altare si offre di assicurare sudditi fedeli ed il Trono si impegna a garantirgliene - con la legislazione e la finanza - i mezzi.

Di questa singolare interpretazione dello Stato «sa-

namente» laico, che non ha precedenti nella nostra cultura politica, cattolica e no, quel che emerge - dopo che il presidente «laico» del Senato ne aveva esposto le linee teo-filosofiche - è anche per questa via il carattere dichiaratamente reazionario di siffatta concezione della politica, e della vita civile che lo Stato educatore dovrebbe porre sotto tutela al fine di dare un'anima (religiosa) ai suoi istituti che non ce l'hanno. Si torna dal Vaticano II al Vaticano I ed all'antico cattolicesimo reazionario della Restaurazione, un bel salto indietro di due secoli! Dopo la (ri)scoperta ciclica del Medioevo e del Concilio tridentino moderni e progressivi il ritorno alla Restaurazione è la nuova bandiera - e su posizioni di «sana laicità» dello Stato, che neppure il card. Consalvi avrebbe avallato. Avremo l'indice dei libri scolastici da epurare, o la censura dei testi per le scuole pubbliche affetti di laicità «malsana»?

Lo Stato liberal-democratico non conosce la distinzione tra laicità «sana» e laicità corrotta. E' semplicemente laico, non ha tra i suoi fini quello di scegliere la religione, o l'appartenenza ecclesiastica dei suoi cittadini: il rispetto per la dimensione religiosa non comporta l'assunzione di un'etica sociale, che tragga legittimità e fondamento da un credo religioso determinato. Anzi a questa, nelle sue varie forme, riconosce il carattere di religio laico, ma i valori di umanità solidale, di storica appartenenza per cultura e libero volere, di identità statuale-nazionale possono essere assunti a religione ma non chiedono a nessuna specifica chiesa di farne parte dello specifico credo in cui si riconoscono i soci di questa.

Perché la laicità si sposa col Cristianesimo

MASSIMO NARO

Colonnelli e mandarini della politica rilevano l'evidente dissonanza tra i discorsi di Ciampi e di Benedetto XVI venerdì scorso risuonati al Quirinale. L'onestà deontologica di alcuni quotidiani italiani, che sabato hanno riportato integralmente e in parallelo le parole pronunciate dal Presidente e quelle dette dal Papa, mi permette di fare la tara all'affermazione di quei capipartito e di quegli intellettuali. A leggere infatti sinotticamente i due discorsi, ci si può accorgere che tra di essi la dissonanza, se pur c'è, non è poi così tanta.

Da una parte il Presidente ha riconosciuto in lungo e in largo le «radici cristiane» che, a suo parere, l'Italia «sa di avere»: le piazze e le cattedrali, Giotto e Dante lo testimoniano e ricordano l'"intreccio" tra cristianesimo e umanesimo che ancor oggi induce gli italiani a condividere i «valori fondamentali» del «rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano, la famiglia, la solidarietà, la pace, la formazione dei giovani, l'assistenza ai bisognosi». Vivendo e difendendo tali valori anche «i vescovi e il clero sono profondamente inseriti nella vita della società italiana». Ciampi, inoltre, ha rivendicato la «laicità» dello Stato, per come la definisce implicitamente l'art. 7 della nostra Costituzione, cioè come intangibile autonomia dello Stato ma anche della Chiesa «ciascuno nel proprio ordine». E in questi termini Ciampi ha distinto, senza distinzioni, il «popolo italiano», i suoi stessi «connazionali» cioè, coloro che fanno l'Italia - l'Italia della gente, che a Roma come a Bari, nella capitale come in provincia, ha accolto ormai in più di un'occasione con «affetto» palpabile il nuovo pontefice - dalla «Re-

pubblica Italiana», cioè dalla configurazione istituzionale e statale della società italiana. Da una parte, insomma, le radici cristiane e umanistiche degli italiani. Dall'altra, e insieme, la laicità della Repubblica. Questa «Italia-repubblicana», culturalmente cristiana e politicamente laica, è un complesso paradigma d'"identità europea". Ed ha un rapporto di «collaborazione» col Vaticano esemplare per tutti gli altri Stati e utile per la soluzione dei «problemi del mondo».

Dall'altra parte anche il Papa ha parlato di «collaborazione» tra Chiesa e Stato italiano. E pure di una «cultura italiana intimamente permeata di valori cristiani». E anche lui ha fatto allusione ai «capolavori» di tale cultura. E ha ricordato il ruolo che l'Italia, per questo, può giocare per la difesa dell'identità e perciò dell'unità europea. E citando un brano conciliante che è quasi la parafrasi di quello costituzionale a cui s'era appellato Ciampi, ha avallato la medesima concezione di laicità della «comunità politica» - la laicità come autonomia - che «concordataramente» però anche la Chiesa, ch'è pur un'entità religiosa, mette in pratica per concorrere, «nel proprio campo», al «servizio della vocazione sociale» degli uomini. Per questa sua «concordataria» laicità la Chiesa, pur non intervenendo in questioni politiche e partitiche, pur non dicendo più di votare per questo o per quel candidato, pur senza toccare le «norme» che lo Stato legifera nei vari ambiti di vita dei suoi cittadini, pur «senza mire di potere e senza chiedere privilegi», lavora per «la crescita del popolo italiano» non soltanto in materia di fede ma anche per tutto ciò che riguarda i valori che garantiscono il vero «progresso morale» oltre che spirituale del Paese: di nuovo la pace, la solidarietà, la tutela

della famiglia, l'educazione dei giovani (magari nella scuola pubblica «non-statale»: lì dove leggi e programmi ministeriali sono gli stessi vigenti nelle scuole statali, differendo solo, e di molto, i contributi ricevuti dallo Stato), la difesa della vita umana (magari lottando contro un referendum che vuol mettere ai voti non Berlusconi o Prodi ma migliaia di embrioni).

Il Papa così non solo non biasima l'orgoglio laico di Ciampi, ma tacitamente lo rivendica per sé e per la Chiesa in tutto il suo discorso. È una laicità evangelicamente ispirata ma non per questo fittizia: una laicità che mentre riconosce la creaturalità del mondo (cioè la sua dipendenza da Dio) non ne nega la mondanità, dedivinizzando e deideologizzando (la Bibbia, da questo punto di vista è la prima grande secolarizzazione del mondo: del sole, della luna, del bosco, dei tori e dei serpenti, dei cesari e dei regimi non più scambiati per divinità). Il Papa, perciò, non scrive più la «e» - forse più distintiva che congiuntiva - che Ciampi metteva tra radici cristiane e umanesimo. L'"autonomia" non ripudia, secondo Benedetto XVI, l'"armonia con le esigenze superiori derivanti da una visione integrale dell'uomo". L'umanesimo (integrale) qui ospita la trascendenza, il «temporale» ammette d'aver un «destino eterno». E sono proclamati «inviolabili» i valori incardinati nella verità dell'essere e non più solo i diritti di avere o («a contrario») non avere alcunché e, perciò, l'arbitrio di cosificare chi possiede la vivente e vitale dignità di persona.

Tale laicità è qualificata come «sana» dal Papa. Ed è da lui additata - questo in realtà fa gridare allo scandalo - come laicità «legittima», cioè davvero compatibile col diritto, anche in uno Stato civile come l'Italia.

pensieri
e parole

Fecondazione e Ue, esempi di democrazia referendaria contestati

ALFIO PENNISI

C'è qualcosa che, evidentemente, non quadra. Poniamo il caso che si discuta di un tema delicato: la procreazione medicalmente assistita, ad esempio, oppure la comunità europea.

Costituzioni, leggi e trattati ci sono già, ma non tutti sono d'accordo, anzi idee ed orientamenti appaiono molto variegati, sicché, giustamente, democraticamente, si decide di appellarsi alla volontà popolare. E quale mezzo migliore di un referendum per capire quello che la gente pensa? Un foglio di carta, una matita, e ci togliamo i dubbi: tutti potranno dire se quella legge piace o no, e se le cose devono cambiare o

è meglio lasciarle come sono. Alla fine, si fanno i conti e si tirano le conseguenze. E invece no.

Partiamo dall'Italia: alle urne i promotori del referendum sulla legge 40, malgrado lo sfavillante schieramento di attori e ballerine - i nani no, che dell'eugenetica hanno, giustamente, qualche timore - prendono una batosta da Guinness dei primati e qual è la prima cosa che vanno a dire in Tv? Che loro sono pochi ma hanno comunque ed evidentemente ragione, tant'è vero che gli altri, quelli che hanno vinto, sono la parte peggiore (anche se è il 75%) dell'Italia, gli ignoranti, oscurantisti, lacché della Chiesa e così via di seguito.

Vizio squisitamente italiano? Macché.

In Francia e in Olanda altra batosta per altri sostenitori del sì a un referendum: questa volta ad essere respinta è la Costituzione europea, di cui un sacco di gente evidentemente non si fida. Buon senso vorrebbe che chi ha perso ci rifletta un po' su, ed invece niente. Anzi, sulla testa dell'unico leader europeo, Tony Blair, che, alla vigilia del semestre di presidenza inglese ha provato, con intelligenza ed opportunismo insieme, a ragionare su quanto è successo, si è scatenata una burrasca di polemiche.

Cos'avrà mai detto il capo di governo inglese? Semplicemente che bisogna ripensare un modello sociale che conta venti milioni di disoccupati, che produce meno laureati in materie scientifiche dell'India,

che segna il passo in competitività, ricerca ed alta tecnologia e che può vantare solo due Università tra le migliori venti del mondo; ed ancora, che un modello così traballante non può pretendere di rafforzare le proprie Istituzioni a danno dei governi nazionali. Parole, e dati, poco contestabili nella sostanza, ma che hanno un unico grave torto: quello di mettere in dubbio che l'Europa, questa Europa - molto burocratica, istituzionale e pesantemente ideologica - vada accettata per assunto. Toccherà a Blair, e il semestre di presidenza gliene darà l'opportunità, realizzare nei fatti un'Europa che non dimentichi i suoi popoli, la loro cultura, la loro storia, le loro ricchezze.



IL PREMIER BRITANNICO TONY BLAIR